

VEGLIA PASQUALE 2008

Omelia

1. Un Responsorio del Sabato santo canta questo lamento: *Recessit Pastor noster, fons aquae vivae...* “si è allontanato il nostro pastore, la fonte di acqua viva”. Questa notte, invece, la Parola del Signore ha ripetuto più volte – e lo ascolteremo ancora durante la Liturgia Battesimale - che le sorgenti dell’acqua si sono riaperte. Ralleghiamoci: “è risorto il pastore buono che ha dato la vita per le sue pecore” (Responsorio della IV Domenica di Pasqua). Per questo è tornata a scorrere la sorgente della vita. Il tema dell’acqua è stato per queste molto presente nella serie di Letture, scelte fin dall’antichità nella Chiesa per la Veglia Pasquale, “la più importante di tutte quante le veglie che sono offerte al culto divino... Questa nostra celebrazione è tanto grande sì che, pur essendo un ricordo di cose passate, con la medesima veglia vengono simboleggiate cose che stiamo realizzando ora, vivendole nella fede” (S. AGOSTINO, *Sermo 223/D*).

Ecco, dunque: noi abbiamo anzitutto ricordato che all’origine della creazione lo spirito di Dio aleggiava sulle acque (*I Lett.*); poi ci è stato narrato che ad Abramo fu promessa una discendenza più numerosa della sabbia che c’è sulle rive del mare (*II Lett.*); abbiamo risentito l’epopea delle acque del mare che, alte quasi un muro a destra e a sinistra per difendere i figli d’Israele, aprirono ai credenti una meravigliosa via di salvezza (*III Lett.*). La profezia di Isaia è stata per noi un invito gioioso: “O voi tutti assetati, venite all’acqua” (*V Lett.*); quella di Ezechiele ci ha promesso una totale purificazione: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati” (*VII Lett.*). Dalle parole dell’Apostolo, infine, abbiamo ascoltato l’annuncio del mistero della nostra rigenerazione nell’acqua: “Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo, dunque siamo stati sepolti insieme con lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (*Rom 6, 3-4*). Attraverso tutti questi richiami biblici ci pare di scorgere come un fiume sotterraneo che parte dalla prima e giunge alla nuova creazione; che parte da Adamo e che, mediante il Nuovo Adamo, giunge sino a noi. È una corrente di vita, che attraversa il tempo dalle origini sino ad oggi e ci raggiunge in questa Notte, “notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l’uomo al suo Creatore... Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l’innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti” (*Exsultet*).

Questa notte è il paradiso terrestre dove nasce un fiume che irriga tutto il giardino (cf. *Gen 2, 10*). Celebrare la Pasqua in questa notte vuol dire per noi entrare nel mistero di quest’acqua. Quando poi fra poco celebreremo la Liturgia Battesimale e rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, la Chiesa ci farà pregare così: “Ravviva in noi, Signore, nel segno di questa acqua benedetta il ricordo del nostro Battesimo...”. Questo Sacramento segna per la Chiesa e per ciascuno di noi “l’inizio di una umanità nuova libera dalla corruzione del peccato”.

2. Una umanità libera. Sì, libera! Quali risonanze, in questa parola: libertà. I nostri padri hanno celebrato la loro prima Pasqua in Egitto, nella terra di schiavitù. Allora, come si narra in Esodo 12, 8 mangiarono il pane azzimo (*matzah*) e le erbe amare. Il testo liturgico della celebrazione pasquale, la *Haggadah* di Pasqua, chiama il pane azzimo “pane di miseria”, perché ricorda l’uscita in fretta dall’Egitto; le erbe amare sono simboli delle sofferenze dei padri in Egitto. A *Rabbi Bunam* (+ 1827), un maestro delle comunità chassidiche vissuto in Polonia fra il XVIII e il XIX secolo, fu domandato una volta perché occorresse mangiare prima il pane azzimo e solo dopo le erbe amare. Egli rispose così: “La ragione sta in questo: finché per gli israeliti non c’era la minima speranza di

essere redenti, il popolo non avvertì fino in fondo l'amarezza della sua sorte. Ma appena Mosé parlò loro di libertà, assaporarono tutta l'amarezza della schiavitù".

Così è sempre. Nella colpa e nella miseria morale ci si abitua e quando è così si arriva anche a starci comodi anche nei propri vizi. Solo quando li si abbandona e si lasciano dietro le proprie spalle l'egoismo, la passionalità, la violenza, l'orgoglio, la brama del possesso, la volontà di apparire e l'ansia di dominare... solo quando si esce dall'angustia delle proprie idee e si assapora davvero la libertà, la verità, la bontà e la bellezza, solo allora ci si rende conto dell'amarezza di quando si era schiavi. Ora, noi siamo liberi. Il Battesimo è nella Chiesa il principio di una umanità libera.

Dio ci chiama ad essere liberi in un mondo che, al contrario è sempre più dominato dalla paura. Né scarseggiano le occasioni di aver paura; sono, anzi, una delle poche cose che non mancano in questi nostri tempi tristemente poveri di certezze, garanzie e sicurezze. Ci sono le paure di sempre, come la paura della morte e della sofferenza.. Nella preghiera della *Via Crucis* presieduta ieri dal Santo Padre è tornato spesso il tema della paura e della "paura della paura". Oggi, poi, le antiche paure hanno un volto nuovo. Non c'è, ad esempio, solo la paura di essere uccisi, ma pure quella di auto-uccidersi. Ci sono poi le paure create dalla superpotenza. Mai come oggi l'umanità ha avuto tutte le armi per compiere un suicidio collettivo. Ci sono quelli che seminano le paure e sono dei disgraziati; ma ci sono pure quelli che sulle paure creano le loro fortune economiche e politiche e sono anche loro dei disgraziati. Quando i ricchi si arricchiscono con le paure dei poveri, anche la disperazione dei poveri aumenta a dismisura! È un'analisi dura, dolorosa, doverosa (cf. Z. BAUMAN, *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008).

A noi, però, Chiesa Santa, mentre prendiamo atto di tutto questo, rimane la missione di essere "ammirabile sacramento di salvezza" (*Orazione* dopo la VII Lett.; cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* n. 1). Abbiamo, perciò, il dovere di annunciare la speranza. Dio, infatti, ci chiama ad essere "uomini nuovi, artefici di una umanità nuova" e ciò accade quando, come ha richiamato il Concilio Vaticano II, ci sono singoli uomini e gruppi sociali che coltivano le virtù morali e sociali e le diffondono nella società (cf. *Gaudium et Spes* n.30).

3. La posta in gioco è grave. Noi, però, abbiamo motivi di speranza quando, ad esempio, consideriamo il mistero, che ha toccato il cuore dei nostri carissimi sei Catecumeni, che questa notte riceveranno la rigenerazione battesimale. I catecumeni di questo nostro tempo sono, come ha scritto un vescovo della Francia, "le sentinelle dell'Invisibile che lo Spirito suscita nel nostro mondo" (Mons. Boulanger, vescovo di Sées).

Lo scorso venerdì santo abbiamo pregato così per i nostri Catecumeni: "Dio onnipotente ed eterno che rendi la tua Chiesa sempre feconda di nuovi figli, aumenta nei nostri Catecumeni l'intelligenza della fede, perché, nati a vita nuova nel fonte battesimale, siano accolti fra i tuoi figli di adozione". Carissimi Catecumeni: quando io ho recitato questa preghiera ho pregato specialmente per voi. Questa preghiera ora la ripeto nel cuore e invito voi tutti, fratelli e sorelle, a farlo anche voi. Intanto che la riprendete col cuore, ne commento due punti essenziali.

Nati a vita nuova nel fonte battesimale. È la prima cosa che abbiamo affermato. Il fonte battesimale è grembo di vita nuova. San Leone Magno affermava che Cristo ha voluto porre nel fonte battesimale la medesima energia di vita che lo Spirito aveva posto nell'utero della Vergine: *dedit aquae quod dedit matri*. La stessa forza dell'Altissimo e la medesima Ombra dello Spirito Santo, che fecero di Maria la Madre del Salvatore, ora fanno sì che l'onda dell'acqua battesimale rigeneri i credenti (*Virtus enim altissimi et obumbratio spiritus sancti, quae fecit ut Maria pareret*

saluatorem, eadem facit ut regeneret unda credentem: SAN LEONE MAGNO Tractatus septem et nonaginta, tr. 25).

*Siano accolti fra i tuoi figli di adozione, abbiamo aggiunto. Cos'è la adozione a figli? A questa domanda potremmo dare molte risposte. Ciò che Gesù è per natura dall'eternità, noi lo diveniamo nel tempo per grazia, per misericordia, per dono incommensurabile. Ma questa sera preferisco citare san Gregorio Magno, che spiegava così: "Bisogna che l'animo si scuota dalla paura... Manifestiamo infatti la nobiltà della nostra rigenerazione se amiamo come Padre Colui che con animo servile fino ad ora abbiamo temuto come padrone. Perciò Paolo dice: *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!* E così l'animo dell'eletto metta da parte il peso della paura, si eserciti nella virtù dell'amore, desideri la dignità del proprio rinnovamento, aneli alla bellezza del proprio Creatore" (SAN GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob*, p. II, VII, 11, 13).*

*"L'animo dell'eletto metta da parte la paura"! Questa esortazione di San Gregorio Magno vale per ogni battezzato e per tutta la Chiesa, mentre è pellegrina in questo mondo. Occorre mettere via la paura. C'è un testo meraviglioso del Concilio, che qui voglio ripetere, perché sia di stimolo a tutti noi e, se occorre, sia anche motivo di conversione: "L'attesa di una terra nuova... non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo... Quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione" (*Gaudium et Spes* n. 39).*

Questa speranza e l'impegno ad essere il "corpo della umanità nuova" li trovi sempre vivi e vivaci in noi "la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo Risorto, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen" (cf. *Exsultet*).

+ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano